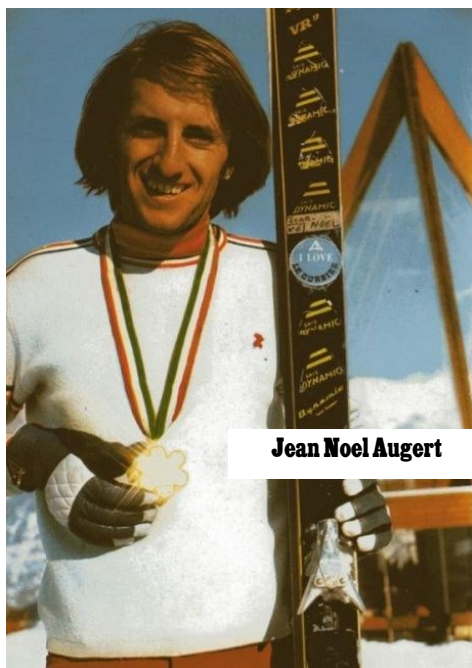


STORIA DELLA VALANGA AZZURRA

1970: Esplode Gustavo Thoeni - Speciale Mondiali

VOLUME 3/1970, NUMERO 34-35

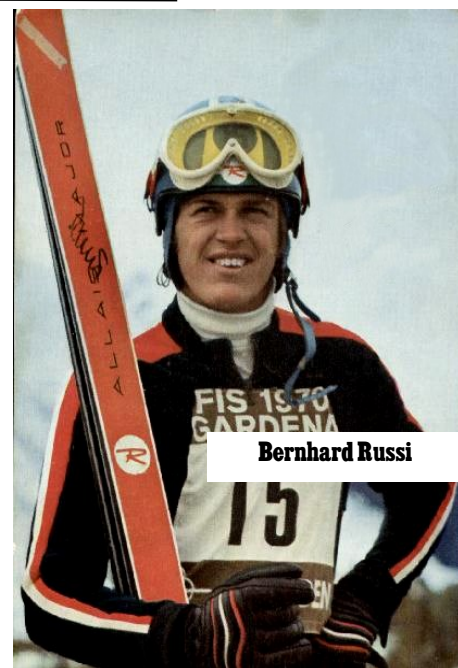
I Campioni di Val Gardena 70



Jean Noel Augert



Bill Kidd



Bernhard Russi



Karl Schranz

uno «yankee» dalla storia piuttosto lontana dalla tipica mentalità dello sciatore europeo. Doveroso quindi ricordare anche il vincitore della combinata, che seppure in progressivo calo di importanza rispetto a solo qualche anno fa, resta pur sempre una medaglia mondiale che premia lo sciatore risultato più completo nel corso di tutti i campionati.

Nella quaterna dei vincitori non sfugge lo stacco di età ed esperienza fra la coppia Schranz-Kidd che provengono dallo sci degli anni '60 e Augert-Russi, al primo importante «acuto» mondiale e che saranno destinati a segnare gli anni '70. E' abbastanza infrequente che ciò accada: l'oro Mondiale e Olimpico è in genere il punto di arrivo di carriere più o meno lunghe, più raramente il punto di inizio di una carriera. Sia Augert che Russi hanno ottenuto l'oro alla loro prima partecipazione in un evento di questo tipo e addirittura Russi senza aver mai ottenuto nemmeno una vittoria internazionale in precedenza. Non si può tuttavia parlare di «colpo di fortuna» ed entrambi hanno le qualità tecniche per ripetersi. Nel caso di Russi, che ha ottenuto la vittoria più «fortunosa», tecnici e osservatori sono unanimemente concordi nel predire una carriera luminosa che «validerà» questa medaglia ottenuta a sorpresa. Il modo di sciare, di «scivolare», di ammortizzare le asperità del terreno, di acquistare e mantenere velocità hanno favorevol-

mente colpito tecnici come Honorè Bonnet e giornalisti esperti come Serge Lang. Lo svizzero, che sa indubbiamente sciare e prova ne sia la sua predisposizione anche per lo slalom gigante, è la «sorpresa» di questi Campionati che per le novità di stile apportate sarà maggiormente destinato a influenzare il futuro della discesa libera.

Lo stile «aggressivo» di Jean Noel Augert ha parimenti impressionato. «Sci selvaggio» verrà definito da qualcuno, lontano anni luce dalla composta eleganza fra i pali che si poteva ammirare fino a pochi anni fa e che tuttavia, oggi, non consente più i risultati di un tempo. L'ardore agonistico di Augert influenzerà anch'esso gli anni a venire assieme alla sua decisa «idiosincrasia» per la libera. E' infatti il primo vincitore di un Mondiale di slalom che non *(segue a pag. 16)*

Numero dedicato ai vincitori dei Mondiali 1970. La rivista Neve-sport ha dedicato ai vincitori delle medaglie di slalom, gigante e libera un «ritratto» nei numeri dedicati all'evento. Mancava una «celebrazione» della medaglia della combinata, medaglia ottenuta a «tavolino» con calcoli astrusi ai più, ma comunque «sudata» sul campo. Questi appunti colmano la lacuna riprendendo un articolo della rivista Skiing che traccia il simpatico ritratto di Bill Kidd,

Sommario

Russi figlio d'arte	2/3
Bernhard Russi ricorda	4
Bill Kidd - Foto LIFE	5
How a cripple took it all	6/7/8
Bill Kidd - Copertina LIFE	9
Chi è Jean Noel Augert	10/11
Karl Schranz ai raggi X	12/15
I campioni di Gardena 70 (segue da pag 1)	16

RUSSI FIGLIO D'ARTE

Chi è il nuovo campione del mondo di discesa libera? Si chiama Bernhard Russi, ventidue anni, ex impiegato in uno studio di architettura. Il padre è stato un campione di combinata. L'ultimo atleta svizzero a conquistare una medaglia d'oro fu Rudolf Rominger nel '36.

In Valgardena tutti si aspettavano qualcosa dagli svizzeri nello slalom gigante, e invece eccoli alla ribalta nella discesa libera: due medaglie d'oro nel giro di quattro giorni. Anneroesli Zryd domina la libera femminile, il giovane Bernhard Russi vince quella maschile. Potrebbe non sembrare vero, se non accadesse spesso nello sport, e soprattutto nello sci, che un «outsider» batta i grandi favoriti. Vincitore il 15 febbraio con il pettorale numero 15, Bernhard Russi non dimenticherà presto i festeggiamenti che gli sono stati tributati il giorno dopo nella cittadina che l'ha visto nascere e dove lavora: Andermatt, ai piedi del massiccio del Gottardo, in piena Svizzera centrale, dove tre svizzeri dei cantoni di Uri, Schwyz e Unterwald decisero il 1° agosto 1291 di fondare la confederazione elvetica. A una media oraria di dieci chilometri superiore a quella di Anneroesli Zryd (93,500 chilometri orari contro 83,655) Bernhard Russi ha firmato a Santa Cristina il suo primo grande successo internazionale nella più audace delle tre discipline alpine. Superbo atleta (metri 1,83 di altezza, 72 chili di peso), sanissimo, eccellente calciatore all'occasione, Russi si considera un buon discesista, ma riconosce anche che è stata una fortuna per lui l'essere sceso con il nu-

mero quindici, su una pista frenata dalla neve fresca e sulla quale i primi concorrenti erano automaticamente destinati a ruoli di comprimari. Prima di lui Sprecher, numero 2 e Jean-Daniel Daetwiler, numero 4, avevano avuto il tempo di rendersi conto che i loro sci non scivolavano. Lo riferirono con il «walkie-talkie» ai dirigenti svizzeri, e Russi cambiò la sciolina. Bernhard è loro molto grato, perchè sa che una vittoria si può ottenere al centesimo di secondo. Un buon numero di partenza e gli sci con la sciolina non bastano per spiegare una performance ad altissimo livello. Russi non si è mai scomposto, tenendo sempre una perfetta e ideale linea di corsa. Bernhard è un disegnatore architetto (ha terminato brillantemente i suoi studi nel '65 e nel '68): forse per questo ha scelto la linea più breve tra partenza e arrivo, quella del successo! Come le altre due medaglie della discesa, Cordin e Milne, Russi è nato nel 1948, esattamente il 20 agosto, sotto il segno della Vergine. La sua giovane carriera è facile da ricordare: a tre anni i primi sci, a sette la prima vittoria, a sedici entra nella squadra delle speranze svizzere; e l'autunno scorso, a ventun anni entra nell'élite nazionale. Il suo curriculum? Decimo in discesa e

nella combinata nel 1966 nel Trofeo del Monte Lachaux a Montana Crans nel Vallese, sulla stessa pista dove Anneroesli Zryd otteneva la sua prima vittoria. Nel 1967 è campione regionale della Svizzera centrale. Lanno dopo termina ventunesimo a Hindelang, dopo essere diventato campione svizzero juniores di discesa e combinata. Nel 1969 prima vittoria internazionale in slalom a Caspoggio e terzo in discesa a Madonna di Campiglio. Aiutato dal suo intelligente e sportivo «principale», un famoso architetto di Andermatt, Russi prende un'importante decisione. «Non vado male sugli sci e mi piace: mi lasciate tentare la fortuna e darmi allo sci agonistico per una o due stagioni?». Il «principale» acconsente, gli augura buona fortuna e gli assicura che può andare da lui a lavorare quando vuole e quando può! Rari, ma ci sono anche dei «principali» così! Questa stagione Russi ottiene un quattordicesimo posto nella libera di Val d'Isère, un decimo in quella di Wengen (con il numero 73 di partenza), un quarto in quella di Garmisch e una vittoria nello slalom gigante di Hindelang. Russi ha fatto dei passi da gigante nella classifica Fis, è ancora l'atleta più promettente nelle tre discipline. Le sue doti sono tali da renderlo un avversario pericoloso per tutti ai prossimi Giochi di Sapporo. Ma per la Valgardena si suppone troppo giovane, troppo inesperto, entra in squadra solamente per la libera. Quello che poi è successo si sa... Ma dove trova quella classe, quel temperamento, quel furioso desiderio di allenarsi da solo, in qualsiasi posto, in qualsiasi momento, quando non è impegnato nella preparazione collegiale con la squadra? Come per Ingrid Lafforgue, per Betsy Clifford, per Gustav Thöni, per Toni Sailer, bisogna parlare di atavismo e di ambiente familiare.





Foto: Nevesport 5 marzo 1970

Pius Russi, il padre di Bernhard, è stato nazionale svizzero, come specialista della combinata «x quattro volte» (salto, fondo, discesa e slalom): questo dimostra come abbia potuto incoraggiare Bernhard nei suoi primi passi sugli sci, prima di avere gli occhi lucidi di commozione, confuso tra il pubblico, all'arrivo dei mondiali di quest'anno. La gioia non arriva mai da sola: ci saranno tre fratelli Russi a Sapporo? Bernhard è il più anziano di due fratelli: Manfred, che fa già parte della squadra B svizzera e Pius, il più giovane, che porta il nome del padre. Con i suoi occhi chiari, Russi non è capace di inventare o fingere. E' franco come l'oro che ha vinto e sufficientemente intelligente per non parlare troppo. Attento alle domande che gli vengono poste, conserva i suoi più franchi sorrisi e i suoi momenti migliori per Hemmi e Tresch, due altre giovani speranze che sono esplose con lui per assicurare il rilancio dello sci svizzero. «Se Russi non può impugnare bene un bastoncino da sci è perché

Bernhard Russi e il suo gran momento: da pochi minuti è campione del mondo di discesa libera; qui sopra lo vediamo in mezzo ai due più acerri rivali in Valgardena, Coradin (a sinistra) e Milne.

ha avuto parecchie noie con il polso sinistro. Nell'aprile scorso, sulle pendici della Furka, è stato vittima di una caduta. E' stato trovato sulla strada, sotto la pista, con una vertebra cervicale e un polso fratturati: un mese e mezzo dopo la vertebra era guarita, ma gli sono serviti quattro mesi per poter ritrovare l'uso del polso. Massimo delle sfortune: allenandosi due giorni prima dell'inizio dei campionati sulla pista del Ciampinoi, non ha potuto evitare una turista ed è ricadute sullo stesso polso! Puntura, gesso, la sua partecipazione alla libera sembrava compromessa. Il mercoledì tuttavia rimpiazzava il gesso con una benda elastica e la domenica, con il polso sempre bendato, succedeva a Jean

Claude Killy nel medagliere dei mondiali. Russi, un nuovo Killy? In attesa di verificare questa impressione, si può immaginare l'esplosione di gioia che ha sconvolto la Svizzera. Pensate che gli elvetici non avevano più conquistato medaglie d'oro nella discesa femminile dai Giochi Olimpici di Cortina, con Madeleine Berthod. L'ultimo atleta rosso-crociato a iscrivere il proprio nome nel libro d'oro delle specialità era stato Rudolf Rominger, vincitore a Innsbruck nel lontano 1936. E', quello di Russi, il quinto successo svizzero dopo quello di Prager (nel 1931 a Murren e nel 1933 a Innsbruck) e di Zogg (nel 1934 a Saint Moritz), e, ultimo, quello di Rominger trentaquattro anni dopo, Bernhard Russi ha colmato questa lacuna. Russi sembra quasi un nome italiano. E Bernhard dice che a casa sua, a Andermatt, si pensa che i Russi potrebbero essere dei Rossi venuti molto tempo fa da Milano! Ma di tutto questo è molto meno certo della medaglia d'oro che, orgogliosamente, si tiene in tasca.

Bernhard Russi ricorda

"Alla partenza c'erano otto atleti che non avevo mai battuto prima"

Bernhard Russi: Il campione del mondo di discesa ricorda la sua vittoria nel 1970. *"Alla partenza c'erano otto atleti che non avevo mai battuto fino a quel momento. Il mio obiettivo non poteva che essere un piazzamento onorevole fra i primi dieci* - ricorda l'indimenticato campione mondiale svizzero del 1970 in Val Gardena. *Quella vittoria ha senz'altro rappresentato il momento di maggiore intensità emotiva nella mia vita sportiva. Venivo dal nulla, ero un atleta pressochè sconosciuto e la mia vittoria è stata molto fortunata*". La neve caduta durante la notte aveva cambiato le carte in tavola e la competizione sulla Saslong si prospettava come un terno al lotto delle scioline e dei pettorali. E il numero 15 pescato dal 21enne svizzero di Andermatt poteva rappresentare un vantaggio. I favoriti svizzeri Jean Daniel Dätwyler e Söre Sprecher non riuscirono a mantenere le promesse della vigilia. *"La sconfitta dello squadrone svizzero sembrava suggellata"* ricorda il campione. Ma all'ultimo momento l'allenatore pensò bene di raschiare la sciolina dagli sci del suo pupillo e la mossa si rivelò azzeccata.

Russi si ritrovò sotto i piedi due siluri che lo proiettarono a tutta velocità nelle curve nervose ed irregolari e sui salti pericolosi della Saslong. *"La mia concentrazione era supportata da un misto di rabbia e delusione e produsse un concentrato di forze insperate"*. Russi non aveva nulla da perdere. Già alla prima curva si ritrovò a combattere contro una pista scavata e devastata dai passaggi dei concorrenti che l'avevano preceduto. Ma la cosa non sembrava impressionare più di tanto il giovane svizzero che era abituato a gareggiare in condizioni di pista precarie. *"Era la mia specialità"* ricorda ancora oggi.

Russi era un giovane di belle speranze e da poco era entrato a far parte della squadra svizzera, ma a una settimana dall'appuntamento iridato si fratturò la mano. *"E a quel punto pensai che la cosa finisse lì. Ma il campionato del mondo era un'occasione speciale e unica che non potevo lasciarmi sfuggire"*. In allenamento gareggiò con un bendaggio rigido, che tolse prima della gara scendendo in condizioni di estremo dolore, specialmente in fase di spinta alla partenza. La posizione a uovo, molto aerodinamica proiettò Russi ad alta

velocità sulle "gobbe di cammello" dove gli sembrava di volare. In questo frangente si accorse di essere molto più veloce che in prova e quando nelle curve del Ciaslat percepì il rumorio agitato del pubblico pensò che *"stava succedendo qualcosa di particolare"*.

Tagliato il traguardo Russi sentì le parole del fratello Manfred che gli urlò "miglior tempo". *"È un momento che mi si è impresso nella mente e che non scorderò mai"* ricorda il 55enne di Andermatt. Ma la pista diventava sempre più veloce e lo svizzero, che era partito per ultimo del primo gruppo di merito e normalmente avrebbe dovuto sentirsi sicuro del successo, dovette soffrire ancora per diversi minuti. Ma alla fine si scatenò l'inferno e *"non capii più quello che mi stava succedendo attorno. Avrei fatto tutto quello che mi avessero chiesto"* Anche suo padre si trovava nel parterre d'arrivo e, con le lacrime agli occhi, si congratulò con il figlio dicendo una frase molto significativa "Adesso vai alla premiazione, ma non dimenticarti di ridiscendere dal podio".

Russi era talmente preso dalla vittoria che dimenticò di allentare la chiusura degli scarponi che gli ocludeva la circolazione sanguigna. Si accorse della dimenticanza appena dopo un paio di ore mentre si trovava negli studi della televisione austriaca per le interviste di rito. Successivamente fece ritorno in albergo a Selva e si aspettò *"una marea di gente e festeggiamenti a non finire"* e invece non c'era nessuno. Si ritirò in camera e appena allora riuscì a capacitarsi dell'importanza della vittoria. *"Scagliai il casco in un angolo e grazie al botto mi ridestai dal sogno capendo di essere campione del mondo"*. Nella stanza d'albergo successe un'altra cosa curiosa. Per sua sorpresa Russi non trovò l'abito da sera per la cerimonia di premiazione che si sarebbe tenuta nel palaghiaccio di Ortisei. Un solerte accompagnatore della squadra aveva pensato bene di anticipare i tempi e portare la divisa ufficiale a Ortisei. Ma nel trambusto dei festeggiamenti Bernhard non riuscì a trovare l'abito, cosicché dovette prendere a prestito

il modello di due misure più piccolo di un compagno di squadra.

"Fu il proprietario dell'albergo Alaska di Selva a condurmi a Ortisei, ma siccome eravamo bloccati nel traffico e rischiavo di non farcela per la premiazione, egli pensò bene di chiamare i carabinieri i quali ci scortarono a sirene spiegate fino a Ortisei".

Russi riuscì a cogliere il risultato pieno già alla sua prima partecipazione ad un grande evento. *"Fu per me un momento importante, ma che d'altra parte mi responsabilizzava. Sapevo che per diventare veramente un grande atleta avrei dovuto confermare l'exploit con diversi ottimi piazzamenti e creare i presupposti per un gloriosa carriera"* Questa sua convinzione trovò conferma negli anni successivi e con l'oro olimpico di Sapporo nel 1972 e la medaglia d'argento di Innsbruck nel 1976 Russi suggellò definitivamente il suo ruolo di "grande" dello sci alpino.

Come l'inizio della sua carriera anche la fine venne in modo repentino ed inaspettato. La decisione maturò durante il viaggio di ritorno dal parterre d'arrivo di Garmisch all'albergo, in occasione della discesa libera valevole per i campionati del mondo del 1978. *"In quel momento pensai che è bello poter decidere personalmente quando e come smettere"* ricorda oggi Bernhard Russi.

Gernot Mussner - <http://www.saslong.org/>



Foto: SCI marzo 1970

Foto: LIFE 6 marzo 1970



How a Cripple Took It All

Se una persona normale avesse avuto il problema di schiena che ha avuto Billy Kidd in Val Gardena sarebbe finito in ospedale, in trazione per una settimana. Ma Billy non solo ha corso, ha preso un terzo posto in slalom, 15° in slalom gigante, quinto in discesa, per un totale di prestazioni che gli ha consentito di vincere la medaglia d'oro della combinata. Cosa che può sembrare un po' inverosimile. E poiché una parte della stampa ha sostenuto che è stato il mio trattamento della schiena di Billy che gli ha permesso di stare sugli sci, è meglio che spieghi cosa è successo anche se in realtà è piuttosto complicato.

Billy è stato spesso descritto come sciatore «che pensa». E' certamente vero che ha analizzato nel dettaglio il suo modo di sciare confrontandolo con quello di altri campioni. E' un tipo posato, amichevole, di bell'aspetto, e ha sempre avuto buoni rapporti con la stampa. Questo ha contribuito a creare l'immagine di un personaggio «cool» che vince le gare sfruttando l'intelligenza. Non credeteci! Ho conosciuto Billy dal 1967, quando sono entrato in squadra come allenatore dello Ski Team degli Stati Uniti in preparazione per i giochi olimpici del 1968 a Grenoble. A quel tempo, Billy era già una «vecchia volpe». Lui e Jimmy Heuga erano i leaders. Billy aveva vinto una medaglia d'argento e Jimmy un bronzo alle Olimpiadi di Innsbruck nel 1964. Li dovetti mettere ad allenarsi separatamente dagli altri

La mia prima impressione era che Billy era un tipico esempio di come la fama precoce può rovinare un uomo. Era molto auto-centrato, aveva una enorme fiducia in se stesso,



Foto: Skiing september 1970

mostrava interesse solo per ciò che riteneva giusto per sé. Mentre il resto della squadra stava lavorando duramente per sviluppare forza e resistenza, Billy stava facendo le sue cose. Si era convinto che questo tipo di lavoro, anche se poteva essere utile per gli altri compagni, non lo fosse per lui. Mentre il resto della squadra faceva esercizi sul tappeto elastico o giocava a pallavolo - tutte attività per migliorare l'agilità e la coordinazione - Billy se ne stava ai margini a guardarli. L'unica parte del programma atletico cui era interessato erano gli esercizi di stretching e rilassamento muscolare. Semplice pigrizia? Ammetto di averlo pensato. Ma come ho cominciato a conoscerlo meglio ho scoperto il vero motivo del perché non voleva partecipare alle sedute di allenamento con gli altri

compagni. E' stato il suo orgoglio. L'orgoglio di cui sono dotati solo i campioni competitivi. Non voleva mostrare la sua incapacità ad eseguire la maggior parte degli esercizi che il resto dei membri del team stava facendo. Per Billy non era movimenti naturali. Lui non è il tipo che può fare un hand-spring [volteggio in aria poggiando una mano per terra] al primo tentativo. Nelle poche occasioni che ero riuscito a trascinarlo sul campo di pallavolo aveva dimostrato di avere scarsa coordinazione occhio-mano. Quindi, piuttosto che imbarazzarsi nell'apparire goffo evitava questo tipo di attività e si concentrava su ciò che giudicava meglio per la sua preparazione fisica, cioè la flessibilità muscolare.

Sappiamo tutti che ha avuto molti problemi alla caviglia nella stagione 1967-1968. A Grenoble, era devastato dal dolore causato da una distorsione procuratasi nella non-stop per la discesa che mi chiedo ancora come abbia potuto camminare, per non parlare il sopportare il dolore di avere uno scarpone da sci calzato. Ma nonostante questa «tortura» ha fatto bene, anche se non ha vinto nessuna medaglia. La stagione seguente, Billy è stato ancora una volta afflitto da infortuni. La Coppa del Mondo di slalom a Squaw Valley è stata l'unica gara importante che ha vinto. Ma è ancora riuscito a rimanere fra i migliori. Quello fu l'anno che il trentenne Kart Schranz vinse la sua prima Coppa del Mondo, e forse vedere il vecchio Karli allenarsi come un indiavolato per rimanere in forma e battere con i «fatti» i ragazzini è stato un argomento su cui meditare [thought for mind nell'originale]. O forse era solo che aveva completato gli studi in primavera e poteva ora dedicarsi a tempo pieno allo sci.

In ogni caso ha iniziato ad allenarsi duramente ogni giorno, lavorando sodo sia che fosse al mare o in montagna, come mai aveva fatto prima. In autunno è venuto a Aspen e ha avviato un programma di condizionamento. Ha fatto la sua preparazione basata su sit-ups, push-up, squat jump, esercizi per rafforzare tutti i muscoli del tronco, ha scalato montagne, corso in altitudine. Ha fatto tutto questo da solo, senza nessuno che lo spingesse a farlo. Era nelle migliori condizioni fisiche che abbia mai avuto. La sua caviglia malandata non sembrava più dargli dolore. Quando la stagione è iniziata in Europa, è andato abbastanza bene, piazzandosi spesso al vertice, pur senza vincere gare. Ha avuto qualche caduta ma nessuna che gli ha procurato

danni. Poi a Megève, negli allenamenti per la discesa, ha avuto una uscita di pista che ha provocato una lieve distorsione alla caviglia e uno stiramento muscolare al dorso. Mi è stato chiesto di venire in Europa per aiutare la squadra in vista dei Mondiali FIS. Sono arrivato meno di tre settimane prima che iniziassero i campionati. Billy mi è venuto a prendere all'aeroporto di Ginevra. Era molto giù di morale. Temeva per la sua caviglia, che non reggesse per i mondiali. Siamo andati direttamente in camera d'albergo ed ho iniziato a lavorare. Non era messo troppo male e fu in grado di disputare le gare di Garmisch [una settimana prima dei Mondiali nda]. La stampa ha riferito che eravamo in camera assieme in Val Gardena, cosicché potevo trattargli la schiena quotidianamente. Le cose non andarono esattamente così. Billy aveva una camera che dava sulla strada e non riuscì a dormire la prima notte per il rumore del traffico. Io avevo una camera sul retro verso la montagna, più silenziosa con la possibilità di un letto supplementare, così Billy si trasferì nella mia camera.

Per tutto il periodo dei Mondiali Billy soffrì di mal di schiena, iniziato probabilmente dopo la caduta di Megeve, tre settimane prima. Il giorno dello slalom gli faceva un po' male e lo massaggiavo. Fra una manche e l'altra stava peggio. I suoi muscoli erano tesi come la pelle di un tamburo. Provai a massaggiarlo come meglio potevo per rilassare la muscolatura. La stessa tensione che gli affliggeva la schiena rappresentò tuttavia una enorme forza, nonostante il dolore Billy fece il miglior tempo di manche, abbastanza buono per proiettarlo al terzo posto assoluto. Sfortunatamente le cose peggiorarono progressivamente. Si muoveva a malapena quando partì per la prima manche del gi-

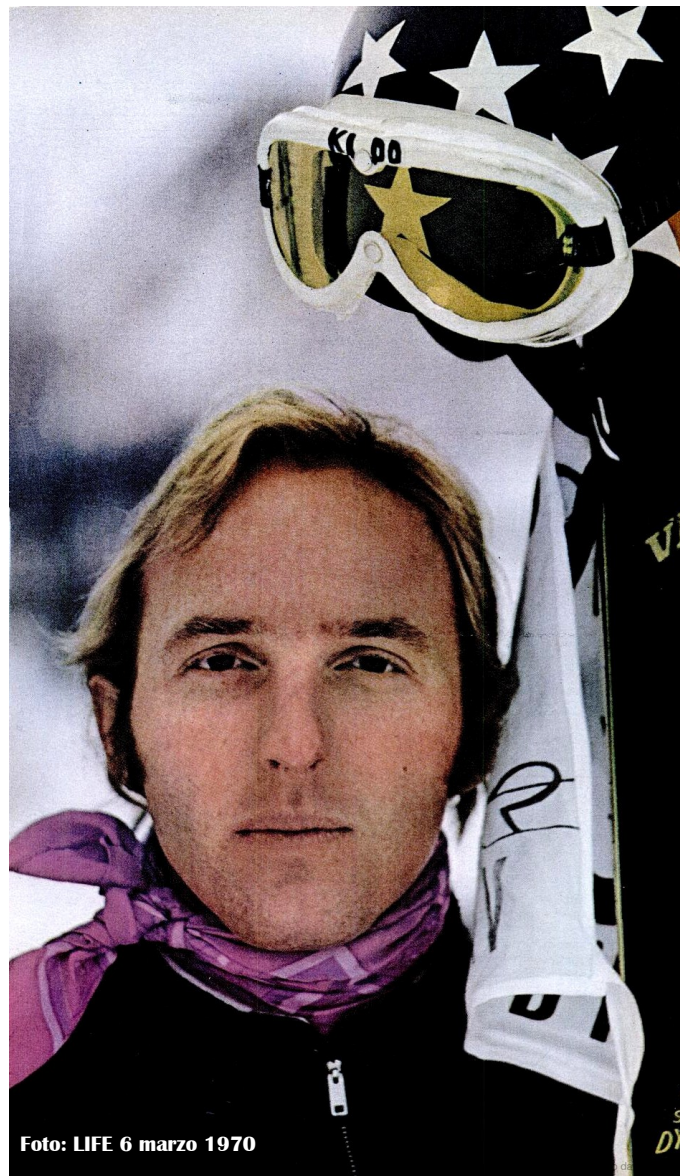


Foto: LIFE 6 marzo 1970

gante. Concluse trentesimo, devastato dal dolore. «A metà manche non ne avevo già più [di forze nda] - mi disse - non so come ho fatto a raggiungere il traguardo». Fortunatamente il gigante si svolge in due giorni, così dopo un buon sonno ristoratore nella seconda manche riuscì a rimontare fino al quindicesimo posto mantenendo intatte le possibilità di una medaglia in combinata. La schiena tuttavia non andava meglio, gli faceva così male che dovette rinunciare alla prima giornata di prove in discesa. In camera, quando tentava di mettersi in posizione «a uovo» poi non riusciva a tirarsi su da solo. Mi resi conto che l'unica speranza era sostenere la schiena con un busto ortopedico e lo andai a cercare a

Bolzano, a cinquanta miglia dalla Val Gardena. Sebbene lo intralciasse nei movimenti, il busto dava un supporto alla schiena e limitava il dolore. Cercai anche di ridurre lo spasmo muscolare con esercizi e massaggi. Questo lo aiutò e quando apprese di avere uno dei migliori tempi ufficiosi delle prove di libera il suo morale riprese quota. Correndo con il busto riuscì ad arrivare quinto in libera e vincere così l'oro della combinata.

Tecnicamente, Billy è un buon sciatore come tanti altri ma nei suoi giorni migliori nessuno, neppure Jean Claude Killy, riuscirebbe a batterlo. Ma in Val Gardena era molto lontano dall'essere nelle migliori condizioni, soffrendo di mal

di schiena. Come avrebbe potuto ottenere i risultati da fargli vincere il titolo di atleta più completo? Penso lo sia diventato per la sua ferrea determinazione e la sua incredibile capacità di concentrazione. Billy sapeva che questa era probabilmente l'ultima occasione della carriera per vincere. Oggettivamente le sue possibilità erano modeste. C'erano almeno una dozzina di sciatori più giovani, già vincitori in gara e soprattutto in migliori condizioni fisiche. Le probabilità gli erano decisamente contro.

Durante i dieci giorni che abbiamo condiviso la camera d'albergo l'ho osservato da vicino e ho tratto una nuova impressione come campione. Quando tornava dalla gara o dagli allenamenti si stendeva sul letto e fissava a lungo il vuoto, altre volte parlava ininterrottamente, quel genere di discorsi che non richiedono risposte. Gli bastava lasciarsi andare. Parlava di sci, di persone, di ricordi del passato, di progetti futuri. Consumò i pasti sempre in camera, per rilassarsi e non perdere concentrazione. Per tutto questo tempo aveva solo una cosa in mente: vincere. Una persona così determinata è destinata a sembrare molto egocentrica. Ogni cosa che gli girava attorno,

ogni persona che entrava in contatto con lui aveva importanza solo se poteva contribuire al suo scopo ultimo.

Non credo che Billy fosse per questo poco amichevole e



Billy Kidd, vincitore della combinata, e Bob Lange il produttore dei rivoluzionari scarponi di plastica adottati da Billy Kidd e altri famosi discesiisti come Russi e Thoeni

scortese. Per quel che ne so, non l'ho mai visto rifiutare una intervista ad un giornalista, e in Val Gardena ve ne era una moltitudine! Era gentile con i camerieri e con chiunque altro sia venuto in contatto con lui. Ma non voleva perdere tempo inutilmente. Era lì per sciare e vincere. Non ambiva solo alla medaglia della combinata ma voleva vincere tutto e

sicuramente la gara finale: la libera.

Senza questa determinazione e concentrazione non sarebbe stato in grado di competere per nessun risultato. Ma è anche

vero che senza questa determinazione e concentrazione non avrebbe avuto neanche il mal di schiena. La verità è che la sua iniziale contrattura muscolare era pressoché risolta prima dell'inizio dei Mondiali. Ma quando una persona è molto tesa i suoi muscoli si contraggono e se non c'è tempo per rilassarsi i muscoli contratti provocano alterazioni della circolazione

del sangue che infine sviluppano spasmi dolorosi. Generalmente questi dolori si sentono al collo e alle spalle ma spesso anche nella regione lombare. Molte volte ho visto Billy disteso di schiena sul letto, apparentemente rilassato, con gli occhi chiusi. Ma ad una ispezione più attenta potevo osservare i suoi muscoli facciali contratti e le spalle rigide. Ovvio che tutto il suo corpo fosse sotto tensione. La sua tremenda concentrazione, la sua unicità di intenti gli stava provocando questo stato di tensione. Questo genere di superconcentrazione non è possibile senza un contemporaneo stato di tensione e stress. Alleviavo la tensione muscolare con esercizi di rilassamento e stretching. Fortunatamente la capacità a concentrarsi è anche capacità di canalizzare tutte le energie nel giusto posto al tempo giusto. Ed è questo che Billy Kidd è riuscito a fare. «La schiena mi fa così male che non riesco a stare nemmeno in piedi - mi diceva - eccetto per quei due minuti che gareggio. Per cui penso solo a due cose: scendere come un matto. E vincere.»

In breve, lo stesso senso di dedicarsi ad un unico scopo è stato responsabile sia del mal di schiena di Billy che della sua medaglia d'oro. [1]

Friends: Billy Kidd e Jimmie Heuga



Innsbruck 1964: Billy Kidd, il coach Bob Beattie e Jimmie Heuga



Assieme sulla neve

Billy Kidd iniziò la sua carriera ad alto livello con l'argento olimpico di Innsbruck nel 1964. Fu accompagnato in quella avventura dal bronzo di Jimmie Heuga. I due costituirono per anni la coppia vincente dello sci americano. I giorni dei mondiali, tanto felici per Kidd, si rivelarono drammatici per Heuga cui fu diagnosticata, ad appena ventisette anni, la terribile sclerosi laterale amiotrofica. L'amicizia fra i due, nata all'università e continuata in nazionale, si consolidò nella malattia. (M.G.)



LIFE

ON THE ICY EDGE OF WIN OR LOSE

An old hand and a green kid
endure the test of ski racing

BILLY KIDD
America's First
Gold Medal Winner

MARCH 6 • 1970 • 50¢

CHI È JEAN NOEL AUGERT



Foto: Nevesport 12 febbraio 1970

Da qualche giorno Patrick Russel era particolarmente agitato. Lui, di solito così calmo, non era più capace di star fermo. Nella notte, Alain Penz con cui divide la camera, lo sentiva girarsi e rigirarsi nel letto. Patrick aveva perduto il sonno. A coloro che si stupivano rispondeva: Siate il favorito del campionato del mondo e poi mi direte se ciò non vi impedisce di dormire. La calma di Jean - Noel Augert contrastava col nervosismo del suo caposquadra. Egli non aveva niente da perdere in questa avventura. Vincitore lo scorso anno della Coppa del Mondo nella categoria dello slalom speciale, Jean-Noel non si era messo molto in vista in questa stagione, e pochi lo citavano fra gli outsiders, cioè fra coloro che potrebbero eventualmente approfittare della défaillance di un leader: Russel o Thòni. Outsider: è una situazione che permette di andare incontro agli eventi in tutta tranquillità. Per Jean-Noel Augert ciò doveva essere confermato. Il beniamino della squadra francese — egli è nato il 17 agosto 1949 — era così

Alla vigilia della gara il più tranquillo dei francesi era Jean-Noel Augert. Nel silenzio della sala da pranzo fece sentire la sua voce cavernosa: «Domani io sarò campione del mondo!» E' nato il 17 agosto 1949 a La Toussuire, dove i genitori gestiscono un piccolo albergo. A sedici anni è campione «ufficioso» di Francia di slalom speciale. Entra in squadra Nazionale nel 1968. Dopo lo sci, la sua più grande passione è la moto.

disteso che alla vigilia della competizione, durante una cena in compagnia dei suoi compagni di squadra, mentre un silenzio incredibile regnava nella sala da pranzo dell'albergo che ospita i francesi, Jean-Noel faceva sentire la sua voce cavernosa: Non fate tanto i gradassi -disse ai suoi compagni. Domani io sarò campione del mondo! Alla fine della prima manche egli rinnovò questa affermazione. Tuttavia per il momento lo precedevano Penz e Russel. Ma il loro nervosismo doveva riuscirgli fatale. Al traguardo essi furono i primi a felicitare Jean-Noel il quale non staccava gli occhi dal quadro lumi-

noso dei tempi, facendo una sequela di calcoli mentali. In silenzio egli sommava i suoi risultati delle due prove per assicurarsi che l'incaricato di fare la classifica non avesse compiuto alcun errore. Dopo cinque verifiche egli fu finalmente convinto della sua vittoria. Fu allora tirato da, ogni parte. Sollecitato dai radiocronisti, dai fotoreporter, dai telecronisti, egli non era più padrone dei suoi movimenti. Cinque volte, dieci volte, trenta volte, egli dovette ripetere le medesime frasi. In francese, in tedesco, in inglese, in italiano, tutti volevano conoscere le sue origini, i suoi progetti, i suoi gusti. Meno di un'ora dopo

eravamo soli. Tutti e due a fianco a fianco. Dalla linea del traguardo Jean-Noel si portò nella sala delle interviste per subirvi ancora una volta il fiume delle domande. Durante un quarto d'ora egli rispose in tutta tranquillità alle mie:

« Chi è Jean-Noel Augert? ».

« Sono il più felice dei giovani. Sono campione del mondo; ciò è formidabile ».

« Inoltre? »

« Sono nato il 17 agosto 1949 a La Toussuire, dove i miei genitori gestiscono un piccolo albergo. Vicino alla porta dell'hotel c'è una pista di sci. Naturalmente ho calzato i

«legni» a due o tre anni di età».

« In quale momento hai pensato allo sci agonistico? ».

«*Quand'ero molto giovane. Avevo dieci o undici anni. Ma mio padre voleva dapprima che facessi gli studi secondari. Ho frequentato dunque il liceo a Saint Jean de Maurienne fino all'età di sedici anni. Ma a partire da questo momento ho potuto consacrarmi come volevo all'allenamento. D'inverno facevo dello sci, d'estate lavoravo. A sedici anni ho conquistato il titolo ufficioso di campione di Francia di slalom speciale.*».

«Da quanto tempo fai parte della squadra di Francia? ».

«*Ho ricevuto il distintivo col gallo nel gennaio '68. Ma durante quell'inverno l'équipe francese era ricca di elementi di valore e io dovetti accontentarmi delle gare di prima categoria B. Ho vinto alcune competizioni secondarie, il che mi procurò una promozione nell'inverno successivo.*».

«Di questo debutto con l'élite quale ricordo hai conservato? ».

« *Dei ricordi molto buoni poiché nel primo anno sono finito secondo nella Coppa del Mondo dietro Kart Schranz, ma vincendo la categoria dello slalom speciale grazie soprattutto ai risultati di fine stagione dopo la tournée americana.*».

« Quali sono i tuoi legami di parentela con l'altro Augert, Jean Pierre? ».

« *E' mio cugino; suo padre e il mio sono fratelli.*».

«Qual è il tuo programma al mattino? ».

« *Lo stesso che prima di ogni gara. Quando mi sveglio per scaldarmi metto in azione il mio magnetofono nel quale c'è un nastro che è stato registrato dal professore di educazione fisica che segue la mia preparazione. E' un uomo che mi conosce da molto tempo poiché era il mio professore al liceo. Durante una mezz'ora faccio dei movimenti di scioltrezza. In seguito faccio una abbondante colazione prima di andare a fare una discesa sugli sci. Quindi provo degli sci*



Foto: Nevesport 12 febbraio 1970.

Questa fotografia è stata scattata durante la salita a piedi compiuta dai finalisti dello slalom speciale per studiare il tracciato della seconda manche. Quello che vediamo in primo piano di spalle è Jean-Noel Augert che al ripassa a occhi chiusi il percorso. Lo imparerà così bene che nel suo « slalom mondiale » non compirà neppure un errore.

passando fra le porte. Il primo paio che ho calzato mi è sembrato perfetto, l'ho conservato. Questo è tutto. Tu conosci il resto.

« Sì, ma non conosco ciò che ha preceduto questi Campionati del Mondo, poiché tu sei scomparso dalla circolazione dopo le gare dell'Hahnenkamm, a Kitzbuhel. Come hai occupato il tuo tempo in questi dieci giorni? ».

«*Poiché io non sono un doganiere, non avevo*

alcun motivo di andare al Trofeo delle cinque Nazioni riservato ai doganieri. Sono dunque rientrato in Francia, con l'intenzione di concedermi qualche giorno di riposo in attesa dello slalom speciale di Megève. Ma giunto a casa, mi ha preso il desiderio di prolungare il mio riposo. A Courbier, dove ho un appartamento, ho fatto dello sci libero. In seguito mio zio, che è il direttore della

stazione; ha messo le piste e qualche maestro a mia disposizione perché potessi allenarmi in slalom, e in slalom gigante. In cinque giorni, sono passato attraverso millecinquecento porte di slalom speciale e mille di slalom gigante. Poi me ne sono andato a fare un test a Madonna di Campiglio, test che mi ha rassicurato.».

« Come spieghi che, vincitore della Coppa del Mondo dell'inverno scorso, i tuoi risultati di questa stagione nello slalom sono stati poco brillanti? ».

« *Avevo impostato tutta la mia preparazione sui Campionati del Mondo. Non ci tenevo proprio a sottoporre al usura prematuramente il mio sistema nervoso. Bisognava dosare gli sforzi. Sempre piazzato, io ero fiducioso nei miei mezzi, ma nello stesso tempo mi facevo dimenticare. Fu giusto a Lienz nel mese di dicembre, dove la pista ripida e molto gelata era di mio particolare gradimento, che vinsi. I miei altri piazzamenti durante l'inverno sono stati il terzo posto a Hindelang e il terzo posto a Kitzbuhel. Nello slalom gigante sono finito terzo a Val d'Isère e ancora due volte terzo a Madonna di Campiglio. Ad Adelboden, a Lienz e a Kitzbuhel ero fra i primi dieci. Penso dunque che ho avuto un inverno molto soddisfacente ».*

«Questo titolo di campione mondiale cosa cambierà in te? ».

«*Niente, salvo che avrò delle nuove responsabilità cui dovrò far fronte.*».

«Nella prossima estate cosa farai? ».

«*Il mio piacere più grande è di partire per la montagna a cavallo della mia moto. Ma non ho molta scelta poiché sono anche consigliere tecnico di Courbier, una nuova stazione invernale sopra la vallata della Maurienne ».*

KARL SCHRANZ AIRAGGI X

Quindici anni di completa dedizione allo sci hanno fruttato al formidabile asso austriaco 700 vittorie. In Valgardena, Schranz ha sbaragliato tutti nello slalom gigante vincendo il suo ultimo titolo mondiale.

Sankt Anton nell'Arlberg è uno di quei paesini di montagna dove i bambini nascono, se non proprio con gli sci ai piedi, almeno con gli scarponi. Quelli sì. E con una gran voglia di sciare. E con lo sci nel sangue e nella mente — e negli occhi, perché lo sci e la neve sono la vita loro e dei loro padri e, se non scenderanno a valle prima, sarà anche la vita dei loro figli. Sankt Anton nell'Arlberg è uno di quei paesini di montagna dove i primi passi stentati corrispondono alle prime stentate discese sulla neve. O pressappoco. Sankt Anton nell'Arlberg è un paesino dell'Austria dove nasce, il 18 novembre 1939, con lo sci nel sangue e il destino del campione, Karl Schranz. Karl Schranz è certamente il più grande discesista di tutti i tempi. Il titolo di « più grande discesista di tutti i tempi » è quanto mai soggettivo, bisogna dirlo, in quanto l'arco cronologico degli avvenimenti sportivi che riguardano il mondo della neve abbraccia campioni che non si sono mai incontrati direttamente e i confronti, molto spesso, restano solo sulla carta e, come tali, quanto mai aleatori. Ma per Karl Schranz, a parte il fatto che è incontestabile il suo diritto ad essere inserito almeno della lista dei pochi contendenti al « titolo », il discorso è un altro. L'« aquila di Sankt Anton » (questo è il suo più usuale soprannome, e venne coniato anni fa proprio da questa rivista), l'aquila di Sankt Anton, dicevamo, ha, nella sua lunghissima carriera, incontrato gran parte dei campioni più rappresentativi di questo ultimo ventennio.

Quattordici anni di successi

Sulla breccia dal '55, e già «habituè» con i grandi successi internazionali dall'anno dopo, Karl Schranz ha incontrato grandi campioni sulla via del tramonto, grandi campioni che sarebbero tramontati, campioni che prima di tra-



montare avrebbero dovuto diventare dei campioni, campioni che quando Karl era alle prime armi ancora non erano nati o quasi. Per dirne uno, quest'anno le ha date e le ha prese dal nostro Gustav Thöni, che ancora non aveva perso il suo primo dentino, quando Schranz vinceva le gare che adesso vince il ragazzo di Trafoi. Sotto l'aspetto della continuità della sua carriera, Karl Schranz ha certamente rappresentato, oltre che uno dei più invidiabili primati di longevità sportiva, il «trait d'union» fra

lo sci pionieristico e individualistico che ancora si trascina- va dall'immediato dopoguerra ai tempi del grande Toni Sailer e lo sci moderno che, in un'evoluzione continua, è giunto ai giorni nostri a sfornare campioni creati, se non del tutto, almeno in parte in laboratorio. Le prime foto ricordo dei successi di Karl Schranz sono piene di pantaloni svolazzanti, di scarponi con ancora le stringhe, di larghe giacche a vento, di bastoncini preistorici, di caschi da

riderci sopra. Le ultime foto che ritraggono Schranz sul podio mostrano invece un vero esempio dell'eleganza funzionale della tenuta agonistica dello sciatore più avanti nei tempi. Dalla prima all'ultima foto corrono ben quattordici anni: Karl Schranz li ha percorsi tutti, e tutti, dal primo all'ultimo, anche nei periodi più neri, rivestendoli della sua personalità, della sua forza, del suo coraggio, della sua voglia di vince-



Foto: Nevesport 19 febbraio 1970

**K
a
r
l
S
c
h
r
a
n
z**



Lui la chiama la a sala del tesoro». Coppe, trofei e medaglie a centinaia, collezionati nella sua carriera senza eguali, una formidabile, inimitabile carrellata di successi. Per la gioia dei fotografo, Karl Schranz fa mostra dei suoi trofei. Il campionissimo austriaco ha superato il traguardo delle settecento vittorie: e adesso smette per davvero, non parteciperà alle Olimpiadi di Sapporo.

re e delle sue vittorie. In questo non ha chi gli stia alla pari: nè oggi nè mai. Quattordici anni, più di settecento (giòva ripeterlo in cifra: 700) vittorie. Fatalmente Schranz ha riempito di se le pagine dei giornali, i notiziari della radio, le riprese della televisione. Fatalmente Karl Schranz ha «catturato» tutti gli attributi più altisonanti della gerarchia nobiliare (maestà, re, sire, principe...). Fatalmente Schranz si è saputo conquistare un numero di tifosi e di estimatori grandissimo. E con i tifosi, come accade per chi troppo vince, per chi disturba, ha attirato su di se anche gli odi di molti. Questo re dal regno troppo lungo, questo re che non si decide mai ad abdicare, questo re che puntualmente viene a scombinare i piani e le manovre di palazzo degli aspiranti al trono, questo re si è creato anche un bel numero

di nemici. E molti sarebbero contenti di vederlo finalmente cedere il «passo, rinunciare definitivamente, sparire dal mondo della neve. E invece lui, imperterrito, incurante anche delle più gravi difficoltà, continua a sciare e continua a vincere. E, davanti alle

sue vittorie, anche i nemici più incalliti devono abbassare il capo e riconoscere sportivamente che Karl Schranz può ancora essere il migliore. Ma come si spiega la lunghissima vita sportiva di questo formidabile atleta? Difficile dirlo. Forse la sua felice unione (simbiosi quasi) con il costruttore Franz Kneissl, unione che dura fin dagli albori della carriera del campione. quando, nel lontano 1955, in una giornata che sembrava di essere in Siberia, Kneissl venne da Kufstein fino a Sankt Anton per dire a Karl, che già aveva cominciato a fare il palato al

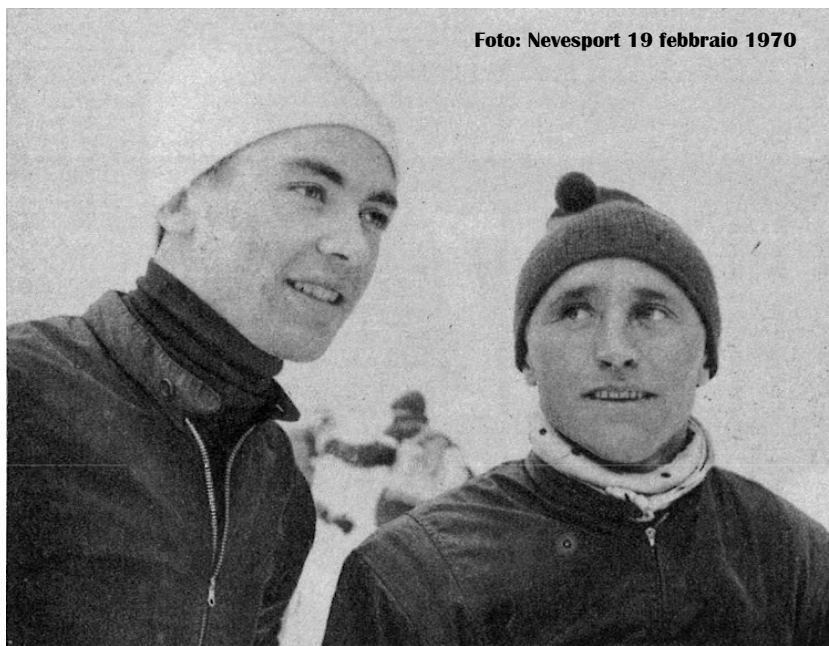


Foto: Nevesport 19 febbraio 1970

Una foto ingiallita dalla polvere degli anni e dell'archivio. Inverno 1959: Karl Schranz (a sinistra) e un altro grande campione dello sci austriaco, Anderl Molterer. Il ragazzo di Sankt Anton — allora aveva vent'anni — battè contro tutti i pronostici Molterer nella discesa libera del Lauberhorn. Era nata una stella!

gusto della vittoria, «Vieni da me, nella mia fabbrica di sci: farai l'apprendista e potrai sciare quanto vuoi». Questo disse Franz Kneissl e il giovane Karl non ci stette su molto a ragionare e una settimana dopo era a Kufstein dove si trova tuttora, blasonato dalle tante vittorie e ricordi di un'esperienza che ne fa certamente il miglior consulente tecnico della grande fabbrica austriaca. Fisico, passione, Kneissl: bastano queste componenti a spiegare la lunga vita del campione? No, certamente. Forse la vera ragione è un'altra. La vera ragione è stata quella di non aver mai avuto un vero e proprio momento di splendore, un «momento magico», come si suol dire, un momento da sfruttare pubblicitariamente, con beneficio economico per il grande passo, per la grande rinuncia. Karl Schranz, tanto per intenderci, non ha mai avuto la grande esplosione che hanno avuto, ai loro «tempi, Toni Sailer o Jean Claude Killy: questi campioni hanno avuto un momento della loro carriera in cui non avevano più nulla da dire, più nulla da guadagnare, ma tutto da perdere. Schranz, no. Questo momento non lo ha conosciuto. Un briciolo di sfortuna e gli altri grandi dello sci, che a turno gli hanno attraversato la strada, gli hanno sempre impedito di aver la sua stagione da dominatore assoluto. Karl Schranz ha sempre finito una stagione

con qualcosa da dire nell'altra, con delle rivincite da concedere o da prendersi, con delle promesse da mantenere, con dei conti aperti da regolare. Così l'aquila di Sankt Anton potrà permettersi il lusso di finire la sua carriera per «vecchiaia», senza che nessuno abbia niente da ridire o da rimproverargli. Schranz vince e Schranz continua. Fino a quando, nessuno lo sa. Dai primi passi sullo sci, fino all'alloro mondiale conquistato proprio in questi giorni in Valgardena, la storia di Karl Schranz è la storia di oltre settecento vittorie, di migliaia di piazzamenti, di un numero incalcolabile di gare. La storia di Karl Schranz è la storia dello sci in questi ultimi anni. Merita di essere raccontata. Eccola, per sommi capi.

L'incontro con Kneissl

Del luogo e della data di nascita si è detto. Della vita fino alle gare, si può immaginare: sempre sugli sci alla ricerca di un contatto quasi magico con la neve che avrebbe dovuto essere negli anni futuri la sua amica migliore. Poi, a quattordici anni, la fine degli studi e, a sedici, l'incontro «leggendario» con Franz Kneissl. Da qui comincia la vera vita del campione. Il 1956 è l'anno d'oro di Toni Sailer, ma mentre il bellissimo spopolava su tutte le piste, il giovane Karl (meglio sarebbe dire: il bambino Karl) cresceva a vista d'occhio e vinse, ai campionati austriaci giovanili, discesa, slalom e combinata. Grazie a queste vittorie, fu inserito nella formazione austriaca per il Kandahar, a Sestriere. Il suo esordio in discesa — diciassettesimo nonostante il numero 35 di partenza — lo pose all'attenzione dei tecnici. Ma ancor più contribuì a rivelarlo presso il grosso pubblico la sua prestazione in speciale, dove, dopo una prima manche compromessa da una caduta, ottenne, nella seconda prova, il miglior tempo assoluto, distanziando di oltre un secondo il connazionale Molterer, che sarebbe stato poi il vincitore finale. Era nato un nuovo campione. E' il '57, anno in cui Karl Schranz esplose clamorosamente, lo confermò. In quella stagione fu ottavo nella libera di Wengen e sesto in quella di Kirzbuhele. Ma questi pur ottimi piazzamenti non dovevano essere che il preludio di una grande impresa, che venne realizzata al Kandahar,



Un giovanissimo Karl Schranz con Toni Sailer, la cui carriera si incrociò con quella di Karl nel 1957

sulle nevi di Chamonix, dove la squadra austriaca, per l'occasione a ranghi ridotti, si era recata all'ultima ora convinta di dover venire «divorata» dai più quotati francesi. E invece fu proprio Karl Schranz a fare la parte del leone, conquistando il primo posto in libera, il secondo nello speciale e la vittoria nella combinata. Per un ragazzo di non ancora diciotto anni era veramente un'impresa senza precedenti. La stagione, inoltre, fu coronata da altri brillanti risultati. Se il '57 fu l'anno dell'esplosione, quello successivo fu l'anno delle prime delusioni: una serie di prove incolori portarono addirittura il giovane campione appena sorto, alla esclusione della formazione austriaca per i campionati mondiali di Badgastein. In quell'occasione Karl fu solo apri-pista nello speciale: ebbene, per due volte i cronometri ufficiali fermarono un tempo eccezionale, il migliore di tutti. Pur nelle avversità di una stagione deludente, Karl aveva trovato modo di far parlare — e clamorosamente — di sé. E il platonico successo dei mondiali fu confermato al Kandahar, dove vinse tutto; discesa, slalom e, naturalmente, combinata. Ed ecco il 1959 che, nonostante si concluda prima del previsto per una grave caduta, regala a Karl la discesa del Lauberhorn e il terzo diamante del Kandahar. Arriva il 1960. E' l'anno delle Olimpiadi e Karl ce la mette tutta per riuscire. Ma la sfortuna (la stessa che in un modo o nell'altro gli ha impedito di conquistare nella sua lunga carriera almeno una medaglia olimpica) è in agguato: nello slalom dell'Hahnenkamm, Karl, che ha già vinto il gigante, sbaglia un passaggio,

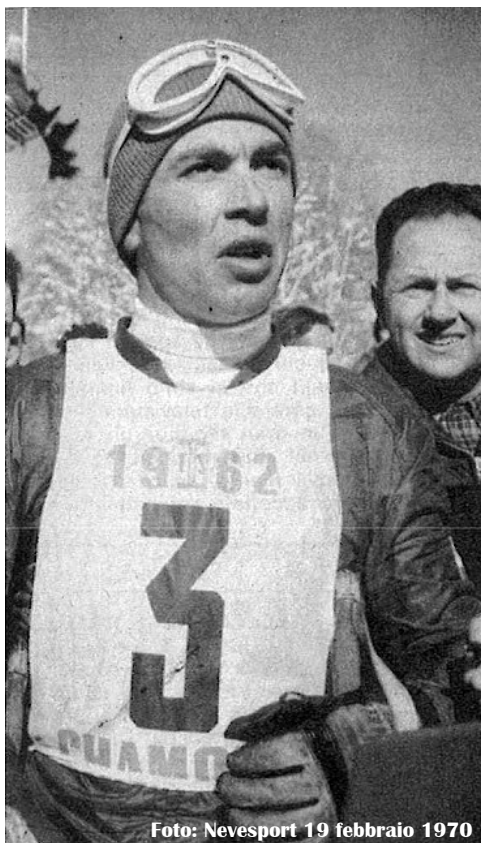


Foto: Nevesport 19 febbraio 1970

Campionati mondiali di Chamonix: Karl ha appena concluso vittoriosamente la discesa libera davanti al francese Viollat. L'aquila di Sankt Anton si aggiudicherà anche la combinata.

cade e si infila un paletto nel basso ventre. La ferita è grave e ci vogliono parecchi punti per ricucirla. Le Olimpiadi sono compromesse. Ma Schranz non si scoraggia: fa giurare a Molterer che lo ha accompagnato in ospedale e al medico che lo ha sistemato di non dire niente. Ma a Squaw Valley, durante la no-stop per la discesa olimpica, Karl, indebolito, cade di nuovo e la ferita si riapre. Senza dir niente a nessuno, si fa sistemare alla bell'e meglio e, in quelle condizioni, riesce ugualmente a classificarsi settimo sia in discesa sia in gigante. E' un'impresa da campione, ma quando i dirigenti della sua squadra vengono a sapere tutti i retroscena, lo censurano aspramente. Per Schranz, demoralizzato, inizia il periodo più nero della sua vita. E infatti il '61 non lo trovò pronto alla conferma e tutti dissero: «Schranz è finito». E invece... Ecco ancora la voce del campione levarsi in un prodigioso acuto, che è il titolo di campione del mondo della discesa e quello della combinata ai contestati campionati di Chamonix. In quell'occasione Schranz compì forse la sua più bella impresa cogliendo, oltre ai due successi, anche il secondo posto nel gigante e il quarto nello speciale. Dopo l'acuto, un po' di fiacchezza e il '63 è povero di affermazioni, mentre l'anno successivo sembra confermare il tramonto, nonostante la medaglia d'argento nello slalom gigante olimpico di Innsbruck. Niente di più. Ma il campione non è finito, anzi: ha da inserire ancora tanti allori nel suo albo d'oro. Ed eccolo allora primeggiare ancora nel 1965, anno in cui coglie tra gli altri successi, la combinata del Lauberhorn e



Due immagini « amare » per Kari Schranz. La prima è stata scattata a Chamrousee, dopo lo slalom olimpico; ha vinto nettamente, ma verrà squalificato per salto di porta; seguirà una lunga polemica.

la discesa del Kandahar. Di qui, la carriera di Schranz, non conosce più interruzioni, e il formidabile campione di Sankt Anton si può permettere il lusso di andare a vincere su tutte le piste del mondo, arricchendo di stagione in stagione il suo gigantesco carriera. Nel '64: la vittoria nella discesa 3 di Kitzbuhel a portargli nuova gloria; nel 1967 ci sono degli ottimi piazzamenti nelle maggiori gare, più la vittoria in speciale e combinata a Val d'Isère a mantenere alte le sue quotazioni, in vista dell'anno olimpico. Sulla via di Grenoble, Schranz non si rivela al vertice della forma, ma gli austriaci si consolano con le vittorie di Gerhard Nennung in discesa e con il fatto che neppure Jean Claude Killy sembra in gran-

dissima condizione. Il migliore risultato di Karl in vista delle Olimpiadi è il secondo posto nella discesa di Wengen. Poi arriva Grenoble 1968: Schranz non riesce a entrare in zona-medaglia né in libera né in gigante (è rispettivamente 5° e 6°). Gli resta solo lo slalom per conquistare la tanto attesa medaglia olimpica. E quasi ci riesce... Quello che è accaduto (la squalifica, la riprova, la vittoria, la nuova squalifica) è cronaca che tutti sanno, come tutti sanno dei propositi di ritiro dell'aquila di Sankt Anton. Che non avviene il 1969, l'anno d'oro del trentenne campione, che ancora una volta mette in fila tutti gli avversari e conquista nientemeno che la Coppa del Mondo, grazie alla strepitosa serie delle sue affermazioni. Ecco le maggiori: Val d'Isère, 1° in gigante, 5° in libera; Bershtesgaden, 2° in speciale e 4° in gigante; primo nelle discese libere di Wengen, Kitzbühel e del Kandahar {dove conquista anche la vittoria in combinata}. Una stagione da far invidia ai nuovi astri nascenti del discosismo, tutti coalizzati contro il vecchio «volpone». Poi, infine, il 1970, i cui giorni sono i nostri e la memoria è ancora viva. Karl è ancora sulla breccia e, nonostante la diffidenza (spesso singolarmente cattiva) della gran parte degli appassionati, conquista, a otto anni di distanza, la sua terza medaglia d'oro mondiale. E' cronaca di ieri e diceva: Karl Schranz ha vinto in Valgardena la gara di slalom gigante per i campionati mondiali, realizzando in ambedue le prove, il miglior tempo di manche. Adesso Schranz dice che si ritirerà veramente. Sarà vero?

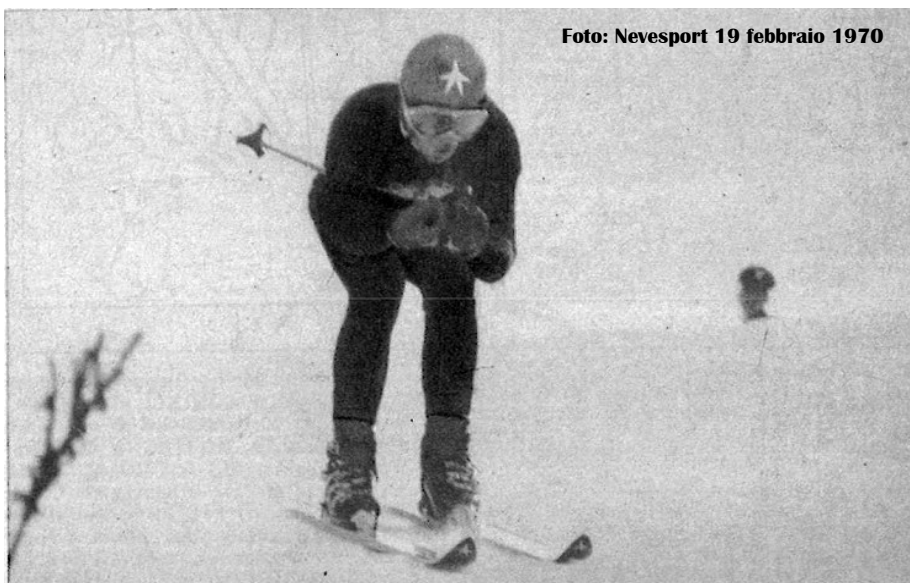


Foto: Nevesport 19 febbraio 1970

La seconda foto è recentissima, domenica 15 febbraio 1970: sulla Sasslonch, della quale l'anno scorso aveva severamente criticato le caratteristiche tecniche, Karl non ha possibilità di vittoria. In effetti una nevicata a poche ore della gara ha reso il percorso più facile. «una piste per bambini» aveva commentato Schranz alle premondiali.

(segue da pag. 1) proviene dalle fila dei «polivalenti». E' una novità quasi assoluta e il francese diverrà il capofila di una nuova generazione di sciatori votati alla «specializzazione». E' una evoluzione inevitabile e ineludibile. Le «specialità», per tecnica, materiali, tipo di allenamento cominciano a differenziarsi in modo tale che la «polivalenza», se non si è Schranz o Killy, rischia di produrre buoni atleti in tutte le specialità ma senza arrivare al top in nessuna.

Karl Schranz, che dire di più oltre a ciò che è stato detto di questo veterano di mille battaglie. Vince, meritatamente, l'oro nella specialità in cui era probabilmente meno accreditato e in cui era stretto nella morsa del pronosticato duello Russel-Thoeni, i due dominatori della stagione. Così come per Augert, che si era opportunamente «nascosto» nelle gare di stagione e non subiva psicologicamente il ruolo di favorito dai pronostici, anche Schranz non era fra i favoriti. Tutt'altro. Anzi, dopo la debacle austriaca nello speciale, solo forza morale, classe ed esperienza lo hanno salvato dal disastro totale. In un gigante «anomalo» per lunghezza e difficoltà la sua capacità di «leggere» e interpretare la gara frutto di quattordici anni di competizioni lo ha portato a dominare entrambe le manche contro avversari muscolarmente più giovani e agili ma di minore esperienza internazionale. Non è un caso che a medaglia siano andati elementi «stagionati» che hanno corso in difesa piuttosto che all'attacco.

Bill Kidd, infine, l'altro veterano sul podio più alto. Vince meritatamente la combinata, costruita con un terzo posto in slalom - ad un soffio dall'oro - e una libera corsa per vincerla. Vittoria facilitata, ma non per questa meno legittimata, da forfait per infortunio come quello di Giovanoli o da esclusioni come quella di Duvillard che non ha


trovato posto nel quartetto dello slalom. Il polivalente americano, uno dei pochissimi rimasti sulla breccia, batte largamente Patrick Russel che ha corso la libera solo per arrivare sano e salvo al traguardo e fare i punti necessari per aggiudicarsi una medaglia. Già la poco gloriosa performance del transalpino, che il libera è giunto quintultimo - battuto anche da giapponesi, cecoslovacchi, inglesi e jugoslavi - testimonia della progressiva decadenza della combinata. Il punteggio ottenuto dall'americano è tuttavia di assoluto rispetto ed in linea, se non inferiore, ai punteggi ottenuti da altri vincitori di combinata nei mondiali e olimpiadi dell'ultimo decennio quando la «concorrenza» era ben maggiore. Bill Kidd chiude quindi una più che onorevole carriera cui è mancata solo un po' di fortuna per cogliere il risultato più ambito - l'oro nello slalom speciale - che, giova ricordarlo, gli è sfuggito a Innsbruck per quattordici centesimi e appena sei centesimi in questi mondiali.

Celebrati giustamente i vincitori non resta che rendere un doveroso omaggio anche alle altre medaglie e a chi vi è rimasto fuori ma si «prenota» per il prossimo appuntamento importante, le Olimpiadi di Sapporo. Nel primo lotto di atleti - le medaglie d'argento e di bronzo - vanno segnalati l'eclettico svizzero Giovanoli che strappa un bronzo in gigante a fine carriera, l'austriaco Bleiner - giovane ma non giovanissimo - che guadagna piuttosto a sorpresa l'argento in gigante, l'altro austriaco Cordin che si prenota come erede il libera di Schranz e Nennung, l'australiano Milne bronzo in libera e il polacco Bachleda bronzo in combinata. Queste ultime due medaglie segnalano un fenomeno in ascesa che si concretizzerà negli anni a venire: l'allargamento nelle posizioni di vertice ad atleti provenienti da continenti o regioni europee (come l'Europa dell'Est) finora ai margini dello sci agonistico di elite. Un fenomeno che giova alla crescita dello sci

anche in prospettiva olimpica (vedi le minacce di Brundage di declassarlo perché troppo limitato geograficamente, oltre ad essere troppo poco «dilettantistico») e in prospettiva di un allargamento dei praticanti turistici. Questi Mondiali segnalano inoltre un certo «movimento» proveniente da nazioni che avevano offerto fino ad ora più che altro partecipazioni folcloristiche come la Spagna, e un deciso rinnovamento di «nobili» decadute come l'Italia e la Germania. Pur senza aver ancora uomini da medaglia (ad eccezione di Thoeni per l'Italia) tedeschi e italiani hanno rinnovato i ranghi portando interessanti nomi nuovi - Rieger e Neureuther per i tedeschi, Anzi, Varrallo, gli Schmalzl per l'Italia - che si faranno sicuramente valere in avvenire. Anche il continente nord-americano fornisce sempre sorprese a getto continuo. Per un Bill Kidd che lascerà, gli americani sono pronti a lanciare giovani promettenti come Steve Lathrop, Hank Kashiwa, Bob Cocran o Tyler Palmer.

Infine, i delusi. Di Gustavo Thoeni si è scritto abbondantemente. Un quarto posto in slalom gli va decisamente «stretto», visto l'inizio stagione. Purtroppo, se un anno fa si fosse pronosticato un quarto posto per un italiano in slalom, chiunque - allenatori, giornalisti, tifosi - ci avrebbero messo la firma. Ma la delusione maggiore è venuta dal gigante dove Thoeni arrivava con tre vittorie nel carriera e una supremazia indiscutibile. Il gigante dei Mondiali, che ha tradito anche i suoi tradizionali avversari Russel e Augert, era tuttavia un gigante «anomalo», da interpretare (e Russel e Augert lo hanno interpretato male, per loro stessa ammissione). Non è detto quindi che senza la caduta Gustavo Thoeni avrebbe avuto la meglio sulla «vecchia volpe» austriaca Karl Schranz. Classe e anagrafe sono dalla parte dell'azzurro. Bisognerà vedere l'effetto che avrà sul morale del ragazzo questa indubbia delusione. Se verrà presa come il «dazio» inevitabile che si deve pagare all'esperienza non vi saranno contraccolpi psicologici negativi e dalla sua reazione si capirà quanto potrà essere protagonista in futuro. Pur con due argenti al collo, anche Russel non può dirsi pienamente soddisfatto di questi Mondiali dove si era presentato da dominatore incontrastato dello slalom speciale. Per la verità il francese ha mancato di un soffio l'oro e per questo la delusione è, forse, ancora più cocente. Per Russel, queste saranno le uniche medaglie di una carriera brillante ma troppo breve per poterlo annoverare fra i grandi dello sci. Più che deluso, infine, deludente il Mondiale di Duvillard, accreditato se non di vittorie quantomeno di piazzamenti in gigante e soprattutto libera ma la tenuta psicologica non è il suo forte e lo tradirà in più di una occasione. (M.G.)

Questo medagliere è offerto dal Calzaturificio




scarponi da sci per uomo, donna e ragazzo

VAL GARDENA, 15. — A conclusione dei campionati mondiali di sci alpino 1970 le medaglie in palio sono state così distribuite:

Nazione	Oro	Argento	Bronzo
AUSTRALIA	—	—	1
AUSTRIA	1	2	1
CANADA	1	—	—
FRANCIA	3	5	2
POLONIA	—	—	1
STATI UNITI	1	1	2
SVIZZERA	2	—	1

Ditta fornitrice ai Campionati del Mondo



scarponi da sci per uomo, donna e ragazzo

Il medagliere di questi Mondiali vede ancora la Francia nettamente in testa con un ricco bottino, anche per merito del settore femminile. Poco meno della metà delle medaglie sono al collo dei francesi, in linea con Grenoble ma molte meno dell'irripetibile risultato di Portillo. Non sembra esserci crisi per i francesi ma qualcosina sta scricchiolando: quando Killy e Perillat vincevano a Grenoble, Russel, Augert, Penz e Duvillard vincevano le FIS B. Oggi non ci sono francesi vincenti fra i giovani. La Svizzera «salva» i suoi Mondiali nell'ultimo giorno vincendo entrambe le prove della «regina» dello sci: la discesa libera. Un buon viatico per il futuro. Terza forza gli americani - con l'inossidabile Bill Kidd e una fortissima squadra femminile - e gli austriaci che devono ancora contare sull'«eterno» Schranz per portare a casa un oro. Un oro a sorpresa per il Canada e bronzo per Australia e Polonia chiudono il medagliere. Non c'è ancora l'Italia. Le medaglie, Vuarnet le ha promesse per Sapporo. (M.G.)



SCIATORI D'EPOCA

SIAMO SU INTERNET
WWW.SCIATORIDEPOCA.IT

Redattore Posta elettronica:
marcograssi@libero.it

Quelli che amano la Valanga Azzurra, quelli che amano gli sci "diritti", quelli che curvano usando i loro piedi, quelli che amano la montagna, **QUELLI CHE AMANO LO SCI.**

Fonti bibliografiche consultate

rivista di turismo e sport invernali

SCI

nevesport
ILLUSTRATO

sciare

Le Nouvelliste

L'Impartial

L'EXPRESS

CONFEDERE

TRIBUNE
DE LAUSANNE
LE MATIN

FEUILLE D'AVIS
DE LAUSANNE

WORLD'S LEADING SKI MAGAZINE
INCORPORATING SKI LIFE

SKI
SKIING

SPORT INVERNALI
LA STAMPA

Corriere dello Sport

Gli articoli, note e commenti sono originali dell'autore. Quanto di non originale (estratti di articoli, citazioni, dialoghi, etc.) sono segnalate come citazione con nome dell'autore, rivista o quotidiano, data di uscita. Gli articoli in lingua inglese e francese sono stati tradotti e adattati dall'autore. Le fotografie sono riprese dal web con citazione dell'autore ove presente. Gli autori o i titolari dei diritti sul materiale non originale pubblicato che riscontrino violazione di tali diritti possono richiedere all'autore la rimozione del materiale. La presente pubblicazione non ha carattere pubblicazione periodica, non può quindi considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge 7 marzo 2001, n. 62. Può essere stampata in copia unica per uso personale. La stampa in più copie per altri usi non è consentita se non con il consenso dell'autore. Per ogni informazione, correzione, reclamo contattare marcograssi@libero.it